



*Assessorato Ambiente, Parchi e Aree protette,
Energia, Risorse idriche, Acque minerali e termali*

Progetto Lupo Regione Piemonte

“Il lupo in Piemonte: azioni per la conoscenza e la conservazione della specie, per la prevenzione dei danni al bestiame domestico e per l’attuazione di un regime di coesistenza stabile tra lupo ed attività economiche”

Risultati dell’attività svolta nel periodo 2006-2007

con riferimenti al lavoro di ricerca condotto tra il 1999-2006

1. Introduzione

Dai primi anni '90 si sono intensificati in Piemonte avvistamenti, segni di presenza, e segnalazioni di danni provocati da animali predatori alla fauna domestica attribuibili al ritorno del lupo e della lince sull’arco alpino e all’occasionale presenza di cani vaganti. Informazioni precise sulla entità di tale fenomeno sono ora disponibili per l’arco alpino piemontese a seguito dello sviluppo di un progetto regionale di ricerca, monitoraggio e di definizione di interventi in favore di una conservazione sostenibile del lupo nel territorio regionale.

Il Progetto denominato “Il lupo in Piemonte: azioni per la conoscenza e la conservazione della specie, per la prevenzione dei danni al bestiame domestico e per l’attuazione di un regime di coesistenza stabile tra lupo ed attività economiche“, avviato nell’ambito della Iniziativa INTERREG II Italia – Francia (1994-1999), proseguito negli anni con risorse regionali della legge 3 aprile 1995, n. 47, è stato coordinato dalla Regione Piemonte per il tramite del Settore Pianificazione Aree protette. Il Progetto è stato condotto da un gruppo di ricercatori e veterinari incaricati che hanno operato in stretta collaborazione con personale delle Aree protette regionali e nazionali interessate, delle Province e del Corpo Forestale dello Stato, e infine eseguito in contatto con le Associazioni di categoria (allevatori, cacciatori, conservazionisti), le Università, i Servizi Sanitari regionali (A.S.L.), e le Comunità Montane. Nell’ambito del coordinamento generale svolto dalla Regione Piemonte, dal 2005 per la complessiva gestione organizzativa, amministrativa ed operativa del Progetto è stato istituito presso il Parco Naturale delle Alpi Marittime il “Centro Gestione e Conservazione Grandi Carnivori”, a cui confluiscono i dati

raccolti su tutto il territorio regionale che sono archiviati in un unico database regionale e successivamente elaborati dai ricercatori del Progetto. Il Centro ha la funzione di essere di riferimento per la Regione Piemonte per le problematiche connesse con la presenza sul territorio regionale di grandi carnivori; coordinare ed organizzare per conto della Regione Piemonte tutta l'attività del Progetto "Il Lupo in Piemonte" ed eventuali altri specifici progetti di ricerca affidati; formare il personale del network operativo sul territorio; gestire i rapporti con le comunità di interesse e garantire una adeguata informazione per controllare le problematiche connesse con la presenza di grandi carnivori.

Il Progetto è articolato in quattro comparti principali: monitoraggio del lupo sul territorio regionale; monitoraggio dei danni sui domestici, attività di prevenzione e gestione sostenibile; attività di ricerca volte alla migliore gestione della specie; e comunicazione. L'attività di monitoraggio è stata strutturata per garantire una sistematica e completa raccolta, catalogazione e razionalizzazione delle informazioni inerenti la presenza del lupo e le sue interazioni con animali domestici e selvatici, condizione essenziale per gestire in maniera accurata ma flessibile la dinamica evolutiva della popolazione. Il monitoraggio del lupo e dei danni da canide sul territorio regionale è stato effettuato tramite il "Network" operativo sul territorio, costituito da una rete di operatori dei Parchi Naturali Regionali e Nazionali, del Corpo Forestale dello Stato, e delle Province interessate, che negli anni hanno acquisito esperienza e professionalità e che coadiuvano il lavoro dei ricercatori del Progetto "Il Lupo in Piemonte". Nelle pagine seguenti si trova la documentazione sui risultati raggiunti in riferimento alle azioni sopra menzionate; le metodologie e i protocolli sono stati esposti nelle relazioni degli anni passati e a quelle si rimanda per la loro descrizione dettagliata.

Delle varie azioni realizzate dal progetto, una merita un cenno particolare per la sua recente evoluzione ed è quella che si occupa di stabilire un coordinamento e collegamento con le autorità ed i gruppi di lavoro francesi e svizzeri. Il coordinamento tecnico è un fatto acquisito già dal 2001 quando si è stabilito un piano di riunioni annuali dei responsabili dei nuclei di ricerca e monitoraggio del lupo in Italia, Francia e Svizzera: questo gruppo si riunisce a turno nelle tre nazioni e scambia metodologie, informazioni, dati, e si occupa di standardizzare i protocolli di indagine e la produzione di analisi integrate. Ma il coordinamento tecnico non era sufficiente a garantire la sintonia di gestione della popolazione da parte delle diverse autorità nazionali e regionali ed era necessario operare per realizzare un diverso livello di coordinamento che portasse allo stesso tavolo i responsabili delle istituzioni ed enti con potere di gestione delle popolazioni di lupo. Nel febbraio 2005 si è tenuta la prima riunione a livello ministeriale che ha portato a Lione i responsabili degli uffici Fauna dei rispettivi ministeri di Italia, Francia e Svizzera. A questa riunione ha partecipato anche la Regione Piemonte nella sua qualità di responsabile della gestione del lupo nel suo territorio. Il successo di questa riunione merita essere sottolineato poiché è la prima volta che si riesce a realizzare una piattaforma di dialogo a livello ministeriale e operativo e perché ha mostrato la disponibilità e l'interesse di tutti nel mantenere aperto un canale diretto di collaborazione tra le istituzioni politiche. Questa collaborazione è stata formalizzata da un accordo firmato dai tre Ministeri definito da un "Protocollo di Collaborazione per la Gestione del Lupo sulle Alpi". Nel dicembre 2007 si è

tenuto l'ultimo di questi incontri in Regione Piemonte, al Museo di Scienze Naturali di Torino. Questo evento di natura politica costituisce quindi una profonda novità nella vicenda della popolazione di lupo nelle Alpi ed ha come scopo dichiarato ed ultimo quello di giungere ad una gestione unitaria della popolazione di lupo nelle Alpi volto alla conservazione della specie a lungo termine. Il progetto Lupo in Piemonte ha lavorato e continua a lavorare con questa prospettiva e i risultati raggiunti confermano questa direzione.

2. Il monitoraggio del lupo sul territorio regionale

La ricerca conferma che il ritorno del lupo sulle Alpi occidentali, dopo 70 anni di assenza, è conseguenza dell'espansione naturale della popolazione appenninica (Fabbri et al. 2007). Le analisi genetiche condotte su 2104 campioni fecali e 32 tessuti raccolti su tutto il territorio regionale attestano infatti che tutti i lupi campionati in Piemonte appartengono alla popolazione italiana di lupo.

In Provincia di Cuneo è stimata la presenza stabile di sei branchi territoriali (branco della Val Casotto, branco della Valle Pesio, branco dell'Alta Val Tanaro, branco della Valle Gesso, branco della Bassa Valle Stura e il branco della Valle Varaita). Questi branchi hanno un territorio che occasionalmente interessa anche l'areale francese. In particolare il branco dell'Alta Val Tanaro si estende anche nel territorio ligure dell'alta Valle Arroscia, Argentina e nella valle Roya francese. Il territorio della Valle Gesso è anche interessato dal passaggio sporadico di individui appartenenti al branco presente in territorio francese (branco della Vesubie Tinée). Il branco in passato nominato branco dell'alta Valle Stura si è oramai stabilmente spostato su territorio francese dell'Haute-Tinée, e solo occasionalmente gravita in territorio italiano. Non è stata rilevata alcuna presenza stabile nelle Valli Grana e Po (Figura 1).

In Provincia di Torino sono presenti quattro branchi stabili di lupo (branco del Gran Bosco di Salbertrand, branco di Bardonecchia, il branco della Val Chisone, e il branco della Val Germanasca). I segni rilevati in Val Pellice sono dovuti allo svalicamento di esemplari del branco della Val Varaita, risultato dimostrato dalle analisi genetiche. Non è stata rilevata alcuna presenza stabile nelle Valli di Lanzo (Figura 1).

In Provincia di Alessandria sono stati monitorati segni della presenza del lupo attribuibili sia a individui in dispersione dall'Appennino alle Alpi, sia a un branco stabile di minimo 4 lupi che gravita sul territorio della Val Borbera-Curone-Spinti e provincia di Genova (Figura 1). Inoltre sono stati rilevati segni di presenza di minimo 2 lupi nell'areale del Parco Naturale delle Capanne di Marcarolo. Il monitoraggio dell'Appennino Ligure in provincia di Alessandria è condotto in collaborazione con la Regione Liguria, in quanto i lupi interessano territori trans-regionali. L'areale, di notevole interesse ambientale, rappresenta il "corridoio ecologico" di connessione tra Alpi e Appennino.

Nella Provincia del Verbano-Cusio-Ossola dall'inverno 2002-2003 al 2006 è stata monitorata nelle Valli Bognanco e Antrona la presenza di una lupa (CN-F31) arrivata

tramite processo di dispersione dal branco della Valle Pesio. Dal 2006 ad oggi non è più stata rilevata la presenza del lupo nella Provincia del VCO. In particolare il lupo maschio che era stato campionato in Val Formazza unicamente nell'inverno 2005-2006, proveniente dal branco della Val Casotto, è stato ritrovato morto per investimento da veicolo in Germania nella primavera del 2006.

L'estensione minima dei territori dei branchi varia da 50 km² a 300 km² ed i lupi sono stati monitorati in un intervallo altitudinale compreso tra 770 e 2800 metri. I nomi dati ai singoli branchi indicano l'areale di maggiore utilizzo del branco, ma i singoli territori interessano porzioni più grandi rispetto alle vallate da cui prendono il nome. La distribuzione della specie lungo l'arco alpino oggetto di studio è discontinua; probabilmente la causa è da ricercarsi alla diversa disponibilità di prede, alla densità ed alla persecuzione dell'uomo o alla frammentazione dell'habitat che spinge i lupi a compiere grandi distanze prima di stabilirsi in una data area.

In Piemonte il numero dei branchi dell'arco alpino è cresciuto dal 1999 al 2007 da 3 a 10 (i branchi sono considerati tali se costituiti da più di due individui o se è documentata la riproduzione). I primi tre branchi presenti nel 1999 sono quelli della Valle Pesio, dell'Alta Valle Stura e del Gran Bosco di Salbertrand; nel 2001 si sono formati i branchi di Bardonecchia e della Val Chisone e nel 2003 quelli della Val Casotto e della Bassa Valle Stura, nel 2005 quello della Val Varaita, e nel 2006 quello della Val Germanasca e Valle Gesso (Figura 1). La dimensione media dei branchi è maggiore all'inizio dell'inverno (circa 4,7 individui) rispetto al tardo inverno (circa 3,7 individui).

Il numero complessivo di lupi presenti in queste aree di presenza stabile è cresciuto dal 1999 al 2008. La stima dei lupi presenti nei primi mesi invernali della stagione 2007-08, ottenuta applicando tecniche di monitoraggio non invasivo (snow-tracking e analisi genetiche su campioni fecali e tessuti), è di 54 individui sull'intero territorio regionale.

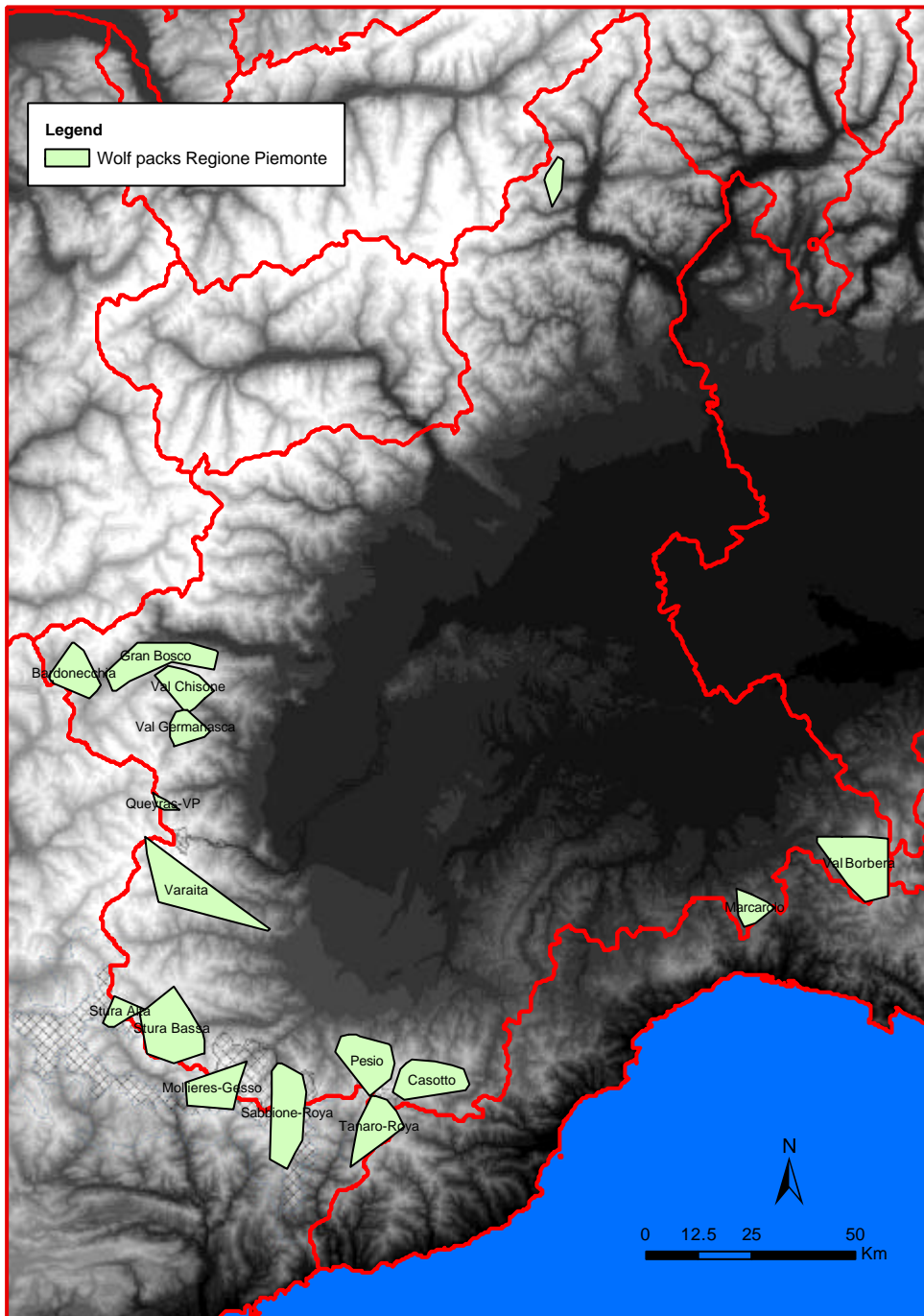


Figura 1. Distribuzione del lupo in Regione Piemonte nell'inverno 2007.

Dal 1991 al 2008 sono stati rinvenuti 31 lupi morti (17 in provincia di Torino, 8 in provincia di Cuneo, 3 in provincia di Alessandria/Genova, 3 in Svizzera ed 1 in Germania) di cui 17 riguardanti individui giovani (<1 anno). Le principali cause di morte documentate in questi anni sono state la morte per impatto con veicolo (treno e autovettura) (15 lupi), e la morte dovuta a forme di bracconaggio (8), solo in due casi si è documentata la morte per cause naturali. Il fenomeno delle morti per incidente stradale è stato riscontrato esclusivamente in Provincia di Torino, in particolare nella Valle di Susa. Il numero dei lupi morti per impatto con veicolo è da considerarsi per ovvie ragioni stimato correttamente, quello per cause naturali e per bracconaggio è certamente sottostimato; valutazioni su scala nazionale indicano che circa il 10-20% della popolazione di lupi venga uccisa illegalmente.

La ricerca, utilizzando tecniche genetiche non invasive, ha consentito di documentare il fenomeno della dispersione naturale dei lupi (processo alla base della ricolonizzazione delle Alpi e poco studiato e compreso in Italia); 21 sono i casi documentati in Piemonte con distanze lineari coperte da 20,5 km a circa 350 km. I casi più interessanti sono quelli di M15 un maschio radiocollare nell'Appennino Parmense nel marzo 2004 e ritrovato morto nel febbraio 2005 in Valle Pesio che documenta direttamente la naturale ricolonizzazione dall'Appennino alle Alpi e di CN-F31 monitorata dapprima in Valle Pesio e ritrovata nell'inverno 2002/2003 nelle Valli Bognanco e Antrona nel VCO. Inoltre un lupo maschio CN-M100 proveniente dalla Val Casotto è stato ricampionato prima in Val Formazza (VCO) e poi ritrovato morto per investimento in Germania nel 2006. Altre recenti dispersioni documentate riguardano la lupa TO-F43 nata nel branco di Bardonecchia nel 2003 e poi campionata nel branco della Val Varaita nel 2005, e la lupa TO-F46 nata nel branco della Val Chisone-Val Germanasca nel 2003 uccisa in Svizzera nel Vallone di Goms nell'estate 2006 come da piano di controllo svizzero. Queste dispersioni documentano l'alta dinamicità territoriale e demografica del lupo sulle Alpi, che compie rapidamente movimenti tra Province e Nazioni diverse, e per questo la popolazione è da considerarsi unica e transfrontaliera.

Lo studio dell'ecologia alimentare, basato sull'analisi di oltre 7000 escrementi raccolti, mette in evidenza come gli ungulati selvatici costituiscano la parte preponderante della dieta del lupo, mentre gli ungulati domestici assumono un'importanza modesta; altrettanto trascurabile è risultato il peso dei mammiferi di piccole dimensioni (marmotta, lepre, piccoli roditori). Gli ungulati selvatici rappresentano più del 90% delle ricorrenze della dieta del lupo. Tra gli ungulati selvatici le specie utilizzate con maggiore frequenza in tutti i territori sono il capriolo e il camoscio; l'utilizzo del cervo e del cinghiale e del daino è localmente importante (rispettivamente in Valle di Susa, in Valle Pesio-Casotto e in Val Borbera). Tra gli ungulati domestici la quasi totalità dei casi è rappresentata da ovini e caprini.

3. Il monitoraggio dei danni ai domestici e le attività di prevenzione

Sul territorio regionale nel corso del 2007 sono stati esaminati 152 attacchi ad opera di canidi (lupi o cani per i quali non è possibile risalire al proprietario) che hanno causato la morte o il ferimento di 438 animali domestici (per la maggior parte si tratta di ovini e caprini). In 129

attacchi, che hanno colpito un totale di 381 vittime, è stata attribuita la responsabilità al lupo. Per 8 eventi predatori, con 24 capi colpiti, è stato riconosciuto il cane quale responsabile. Infine in 15 casi (che hanno provocato 33 vittime) è stato constatato l'attacco da canide, ma non è stato possibile discernere tra cani e lupi con opportuna attendibilità. Inoltre, in 16 casi il Centro Grandi Carnivori è stato contattato dall'allevatore che lamentava un presunto attacco, ma a seguito del sopralluogo non è stato possibile verificare la predazione (in quanto le carcasse si trovavano in avanzato stato di putrefazione e/o ampiamente consumate ad opera di necrofagi) oppure, a seguito della necropsia, si è constatato che il decesso era imputabile ad altre cause.

Per quanto concerne la suddivisione per provincia dei danni da canide, nel 2007 la situazione è stata la seguente:

- Alessandria: 17 attacchi (di cui 8 attribuiti al lupo) con 53 capi colpiti (dei quali 25 dal lupo)
- Cuneo: 72 attacchi (di cui 63 attribuiti al lupo) con 172 capi colpiti (dei quali 154 dal lupo)
- Torino: 62 attacchi (di cui 56 attribuiti al lupo) con 167 capi colpiti (dei quali 160 dal lupo)
- Verbano-Cusio-Ossola: 5 attacchi (di cui 3 attribuiti al lupo) con 47 capi colpiti (dei quali 43 dal lupo)

Per l'anno 2007 i risarcimenti a livello regionale ammontano a un totale di 62.323,78 Euro, di cui 52.940,00 Euro per i danni diretti e 9.383,78 Euro per i quelli indiretti; la suddivisione degli importi per provincia è riportata nella seguente tabella:

Provincia	Risarcimento per i danni diretti	Risarcimento per i danni indiretti	TOTALE
Alessandria	€ 6.039,00	€ 478,00	€ 6.517,00
Cuneo	€24.596,00	€4.334,05	€28.930,05
Torino	€18.544,00	€3.693,99	€22.237,99
VCO	€ 3.761,00	€ 877,74	€ 4.638,74
Totale	52.940,00 €	9.383,78 €	62.323,78€

Tabella 1- Ammontare dei risarcimenti per danni da canide nelle diverse province piemontesi (anno 2007)

L'attività di monitoraggio dei danni da canide è stata inizialmente avviata (a partire dal 1997) nelle province di Torino e Cuneo, le prime ad essere interessate dal processo di ricolonizzazione naturale da parte del lupo. Tale attività poi è andata estendendosi ad altre province; nel 2002 ha avuto inizio nel Verbano Cusio Ossola ed a partire dal 2005 ha coinvolto anche la provincia di Alessandria.

L'andamento generale (dal 1999 al 2002) degli attacchi al bestiame domestico in Piemonte è riportato nei seguenti grafici:

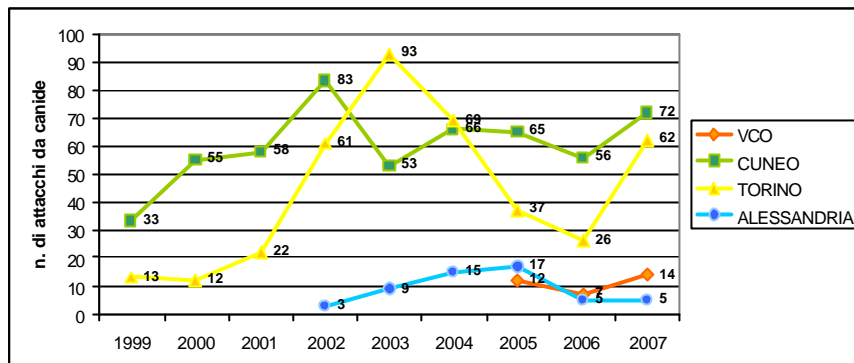


Figura 2- Andamento degli attacchi da canide nelle diverse province (1999-2007)

I grafici evidenziano un andamento estremamente variabile del numero di attacchi e vittime nelle diverse province; si rendono però necessarie alcune considerazioni. In primo luogo è evidente come a fronte di un aumento del numero di branchi di lupo presenti sul territorio piemontese non si assista ad un proporzionale aumento degli attacchi sul bestiame domestico. Il numero totale degli attacchi poi non tiene conto di eventuali aumenti o diminuzioni circoscritte a specifiche aree: tendenzialmente infatti i danni al bestiame domestico sono molto maggiori nelle aree di recente ricolonizzazione da parte del predatore, diminuendo invece (nel numero di eventi ma soprattutto di vittime) nelle zone dove il lupo si è ormai stabilito dalla fine degli anni '90. Tale fenomeno è in buona parte imputabile alla presa di coscienza da parte degli allevatori di tale problematica e al conseguente adeguamento del sistema di gestione aziendale del gregge al pascolo. Attraverso opportuni interventi di prevenzione -che vengono intenzionalmente indirizzati alle aziende colpite in maniera cronica, in cui maggiore è il grado di conflitto con il predatore-, è possibile arrivare ad una significativa diminuzione del numero di vittime e di attacchi per stagione. In particolare, a seconda delle esigenze e della disponibilità dell'allevatore, si concordano le azioni da realizzare che abitualmente prevedono l'inserimento di cani condizionati e socializzati in maniera adeguata per proteggere il gregge e l'utilizzo di idonee recinzioni elettrificate per il confinamento degli animali.

L'efficacia dei sistemi di prevenzione, in gran parte forniti direttamente e gratuitamente nell'ambito del Progetto Lupo Piemonte, è dimostrata non solo dalla diminuzione del numero di vittime e di attacchi per azienda, ma anche dalla forte riduzione del numero medio di vittime per singolo evento predatorio che si registra nelle aree dove gli allevatori utilizzano tali sistemi di protezione. Infine la variabilità riscontrata è in parte anche ascrivibile alle situazioni meteorologiche che caratterizzano le singole stagioni di pascolo: un autunno privo di precipitazioni può fare in modo che il numero totale di attacchi sia maggiore a causa del periodo di pascolamento prolungato spesso associato ad una diminuzione della custodia del gregge, mentre un'estate soleggiata permette un maggior controllo degli animali in alpeggio e minori occasioni di predazione per il lupo.

Anno 2007: “Premio di Pascolo Gestito”

La stagione di pascolo 2007 è stata la prima in cui gli abituali sistemi di indennizzo e prevenzione sono stati affiancati da un nuovo strumento: il “Premio di Pascolo Gestito”. Tale dispositivo – finanziato in uguale misura dagli Assessorati dell’Agricoltura e dell’Ambiente della Regione Piemonte e gestito nell’ambito del Progetto Lupo Piemonte – nasce dall’esigenza di mitigare il conflitto tra zootecnia alpica e predatori incentivando e premiando le pratiche di conduzione del pascolo e dell’alpeggio ritenute ottimali da un punto di vista ambientale e gestionale. Si compone infatti di due distinte parti strettamente connesse tra loro: la prima di queste valuta la tipologia di allevamento e l’uso del pascolo, mentre la seconda analizza il rapporto tra l’azienda ed i predatori, con particolare riferimento ai sistemi di prevenzione adottati. Dal punto di vista pratico gli allevatori di ovi-caprini monticanti in aree alpine o appenniniche potevano presentare presso il Centro per la Conservazione e Gestione dei Grandi Carnivori una domanda di assegnazione per il Premio di Pascolo Gestito, nella quale dichiaravano di rispettare le normative vigenti riguardo l’attività di pascolo e la gestione del gregge, e davano l’assenso a ricevere l’apposito rilevamento da parte degli operatori inviati dalla Regione Piemonte. In conformità a tale richiesta si sono svolti gli accertamenti sul territorio ad opera di personale facente capo direttamente al Centro o ad Enti Pubblici con esso convenzionati (Corpo Forestale dello Stato, Parchi Naturali piemontesi, Corpo di Polizia Provinciale e Consorzio Forestale).

Durante il rivelamento si è compilato insieme al conduttore del gregge un questionario articolato in diverse sezioni per analizzare i parametri ritenuti importanti per una corretta gestione del pascolo (presenza continua di addetti, tipologie produttive, rotazione dei pascoli, razze ovicaprine allevate, carattere di multifunzionalità dell’azienda, corretto utilizzo di recinzioni elettrificate, presenza, numero ed efficacia dei cani da guardiania, ecc). Formalmente si è trattato quindi di un’autocertificazione da parte del conduttore con verifica da parte dell’operatore incaricato dell’accertamento. Sulla base delle risposte ottenute è stato assegnato un punteggio da 0 a 100 punti a ciascun allevatore secondo il protocollo del Premio (D.G.R. n. 25-6174 del 18 giugno 2007).

Al 31 agosto 2007 – termine ultimo per la presentazione della domanda di assegnazione - erano pervenute 200 domande al Centro per la Conservazione e Gestione dei Grandi Carnivori. Le province con il maggior numero di richieste sono state Cuneo e Torino (con 80 e 73 domande rispettivamente), che rappresentano l’area di prima ricolonizzazione da parte del lupo, dove pertanto il problema delle predazioni è maggiormente conosciuto ed affrontato. Le altre richieste sono pervenute dal Verbano Cusio Ossola (35 domande), da Alessandria e da Vercelli (6 domande). 24 tra queste 200 domande sono state escluse per vari motivi (non rientravano nelle disposizioni applicative del Regolamento); sulle restanti 176 è stato eseguito il sopralluogo in alpeggio o nell’area di pascolo. Come previsto dal Regolamento per la stagione 2007, hanno avuto diritto al Premio gli allevatori che hanno raggiunto un minimo di 25 punti; occorre qui ricordare che il fattore di correzione applicato, scelto per non disperdere le risorse disponibili, ha fatto in

modo che nessun conduttore in area di assenza del predatore potesse raggiungere tale obiettivo minimo. Per quanto riguarda il contributo in denaro è stata scelta una funzione di pagamento che potesse premiare gli allevatori più virtuosi pur riconoscendo un minimo a tutti coloro che superassero il limite sopra citato. Per il limite superiore è stata mantenuto il tetto massimo di €4000 anche per coloro che superassero tale somma in base alla funzione utilizzata (cosa che peraltro non si è verificata).

Il numero degli accertamenti suddivisi per classi di punteggio e delle cifre assegnate ad ogni provincia è schematizzato con la tabella seguente:

Provincia	<25 PT	>25 PT	Importo
Alessandria	3	2	€997,47
Cuneo	21	43	€29.377,13
Torino	31	38	€39.046,86
VCO	31	1	€220,38
Vercelli	6	0	-
Totale	92	84	€69.641,84

Tabella 2 - Importi erogati nelle diverse province del Piemonte nella stagione 2007

Risulta evidente dai dati mostrati come anche in questo caso a Torino e Cuneo siano destinate gran parte delle risorse totali; la differenza tra le due aree è dovuta al fatto che nel cuneese sono presenti un numero maggiore di piccoli allevamenti ovicapri gestiti come secondo reddito e quindi con un minore impegno dal punto di vista gestionale.

Il bilancio di questo primo anno di operatività del Premio ci pare estremamente positivo: pur avendo messo in risalto alcuni aspetti da migliorare e modificare infatti sono state premiate realtà dove effettivamente l'impegno degli allevatori ha portato ad una netta riduzione dei danni ed ad una condotta di alpeggio rispettosa delle regole e dell'ambiente. Il Premio di Pascolo Gestito si pone quindi come ottimo strumento educativo e come incentivo per promuovere sistemi gestionali ottimali per il rispetto dell'ambiente alpino e la tutela del patrimonio culturale rappresentato dall'allevamento ovicaprino di alta montagna. Pensiamo inoltre sia importante condividere ogni idea, critica o consiglio in grado di migliorare questo strumento per le stagioni future, in modo da rendere sempre più tangibile e concreta la convivenza tra predatori e greggi sulle nostre montagne.